

Con la pistola a scuola per spaventare i bulli che molestavano l'amica

Ivrea, denunciato a 15 anni: «Una mia idea, lei non c'entra»

La storia

GIAMPIERO MAGGIO
IVREA

Nicola, lo chiameremo così, ha soltanto 15 anni. Un cerchietto all'orecchio sinistro e lo sguardo un po' svagato, simile a quello che incroci negli occhi di tanti adolescenti come lui. L'altra mattina si è presentato a scuola e, oltre alla cartella sulle spalle, nella cintura dei pantaloni aveva una pistola. Una calibro 38. Poi una manciata di proiettili, 15, e 5 coltelli. Lo ha fatto, dice lui, per darsi un tono, per difendere l'amica del cuore lasciata dal fidanzato, pensando di lavare così l'onta e la sofferenza di quella ragazzina della quale, forse, si era innamorato. Si è presentato davanti all'ex di lei e ha sollevato il giub-

botto: «Occhio, che io non scherzo, ora lasciala in pace».

La polizia a scuola

Accade in una scuola di Ivrea, all'istituto professionale alberghiero Prat, che si trova sulla collina, a pochi passi dal castello, dal Vescovado e dove studiano i futuri chef. E' qui che, l'altro ieri pomeriggio, si sono presentati i poliziotti, avvertiti qualche ora prima da quei ragazzi che Nicola aveva affrontato al mattino. E' stato Gianluigi Brocca, il vicequestore che comanda il Commissariato di Ivrea a prendere sotto braccio quel ragazzino magro e schivo, ora denunciato al Tribunale dei minori per porto abusivo di armi. Gli ha parlato e si è fatto spiegare perché si fosse presentato in classe con quell'arma. Ed è venuta fuori la storia dell'amica del cuore tormentata dall'ex fidanzato. «Per fortuna nessuno si è fatto male e siamo in-

tervenuti in tempo», spiega il vicequestore. Pistola, coltelli e proiettili sono stati sequestrati. In casa dello studente gli agenti hanno poi prelevato un'altra pistola e un fucile. Tutti regolarmente denunciati e custoditi in una teca dal papà, da alcuni giorni ricoverato in ospedale. Daniela Cappelletti, la direttrice dell'Istituto Alberghiero ora è scossa: «Ciò che ha fatto il mio studente è una cosa gravissima». E poi spiega che se c'è un motivo che ha spinto quel ragazzino a portare in classe una pistola, allora bisogna cercare fuori dall'istituto: «Qui non ha mai creato problemi. E se ne aveva, doveva confidarsi con noi».

Il regolamento di conti

La casa di Nicola è una vecchia cascina persa in mezzo ai boschi di un Comune dell'Alto Canavese. Vive con il padre, due fratelli e la nonna. La mamma è andata via diversi anni fa, dopo una brutta separazione. Anche

qui, storie di denunce reciproche, di ripicche. Nel cortile di casa Nicola, occhi bassi, gioca con i due cani meticci. La nonna cerca di spiegare. «Voleva soltanto difendersi, era stato minacciato, una volta lo hanno anche picchiato». Sempre a causa di quella ragazzina. «Lei, però, non c'entra niente, scrivetelo» si affretta a precisare lui. E' andata così, l'altro ieri. Nicola sa dove il papà, ricoverato da alcuni giorni all'ospedale, nasconde le chiavi della teca in cui sono custodite le armi. Così prende la pistola, i proiettili, i coltelli. Saluta la nonna e sale sul solito autobus che lo lascia alla stazione ferroviaria di Ivrea. Alle 8 incontra il gruppetto di ragazzi, tra cui l'ex della sua amica. C'è l'ennesima discussione, ma questa volta è deciso a far capire che non è più disposto a subire. Solleva con una mano il giubbotto e indica il calcio della calibro 38 come fosse un trofeo. Qualche ora dopo, però, sono i poliziotti a cercare lui, a scuola: «Vieni con noi».

